

Formazione catechisti - 5 marzo 2018

Generare al senso della vita

L'educazione può costituire una straordinaria avventura umana perché è legata alla **generazione**.

Si genera alla vita in senso biologico. Attraverso l'educazione si genera al senso della vita. Esiste un nesso stretto tra *educare e generare*.

San Paolo scrive ai Galati: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19). L'impegno di far crescere le comunità della Galazia era un modo per generare questi cristiani alla vita, alla vita in Cristo.

L'educazione è una generazione spirituale che ha le stesse caratteristiche della genitorialità in senso fisico: dedizione, sofferenza, cura, distacco. È esperienza di dono di sé perché altri abbiano la vita.

L'educazione è:

- dono: è dare affetto, tempo, energia, parole. Si offre la propria tradizione, il proprio esempio, il proprio modo di dare senso all'esistenza.
- responsabilità: si tratta di accompagnare, partendo da dove sono i bimbi e i ragazzi, verso la maturità.
- distacco: necessario perché un figlio diventi se stesso. Le forme del distacco sono diverse: accettare in primo luogo che l'altro sia diverso da me, non la nostra copia o la realizzazione dei nostri desideri su di lui.

Questo accade nella relazione genitori/figli, ma vale per ogni contesto educativo. Dunque anche nel nostro.

Don Bosco amava dire che "educare è cosa del cuore".

Fa sintesi questa espressione: "Voler bene", che appartiene al linguaggio comune e che indica la disponibilità a mettere l'altro prima di noi, a dedicarsi a lui per il suo bene anche a costo di sacrifici e rinunce. Il voler bene ha diverse espressioni: un conto quello familiare, carico di affetto e calore. A scuola è simpatia e interesse per i ragazzi. Nel nostro ambito l'efficacia educativa sta nella qualità e sulla forza della relazione, del legame, dell'autorevolezza.

Queste diverse forme dell'amore che educa sono accomunate da alcuni elementi:

- volere il bene dell'altro: unire il calore dell'affetto e della vicinanza all'intelligenza che ispira gli atteggiamenti più utili al bene dell'altro e alla sua crescita.
- far sì che l'altro diventi il meglio che può diventare: questo non sempre passa attraverso l'immediatezza del voler bene, ma richiede discernimento che

sceglie atteggiamenti, decide le parole più adatte, sa alternare silenzio e indicazioni, fiducia e regola

L'amore che educa sa stabilire una relazione: questo rende autorevoli.

Alcune attenzioni concrete: conoscere il nome di ciascuno, tenere la relazione con la famiglia. Il legame mi dice che l'altro c'è, c'è sempre.

La relazione si fa con la parola, ma va oltre la parola:

- è parola: suscita desiderio, apre orizzonti nel mondo interiore, della responsabilità.

È parola che motiva e pone domande, che spiega e provoca.

- è oltre la parola: atteggiamenti, gesti, stile di vita che mostrano quale sia il senso che diamo alla vita. E' avere cura delle stanze dove facciamo gli incontri (anche accendere/spegnere la luce è linguaggio... anche il tenere aperte le tapparelle è linguaggio...)

Il voler bene che educa stabilisce una relazione che fa respirare quella fiducia, indispensabile perché si accenda l'amore alla vita e ai suoi valori. La fiducia è ingrediente essenziale per crescere. Si impara a credere nelle proprie possibilità. È una esperienza decisiva. Ogni persona sceglie dentro di sé chi vuole essere e una componente determinante è la fiducia di chi si ha attorno.

Educare con questo stile è un modo per *coinvolgersi* in storie di vita che danno profondità alla stessa umanità di chi educa. *Non siamo distributori di servizi religiosi.*

L'educazione è proiettata sul futuro, perché è esperienza di novità: si consegna un patrimonio da conservare, ma deve suscitare il desiderio di far fruttare un talento che genererà nuova vita.

Il processo formativo deve aver cura non solo della quantità di informazioni da possedere, ma dare all'interiorità di ciascuno la forza e il gusto di vivere la propria storia con fiducia e speranza.